

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**ECONOMIA & LAVORO**

**Primate**

Lo scorso gennaio l'Italia si è aggiudicata la palma di primo esportatore mondiale di vino con un incremento, in valore, del 25 per cento rispetto al 2006. I Paesi verso i quali viene esportato il vino italiano sono oggi 180 contro i meno di 90 di dieci anni fa. Cresce anche l'import



**IRPEF, UN COMUNE SU CINQUE HA AUMENTATO LE ALIQUOTE**

Dopo la Finanziaria 2007, che ha ridato la possibilità ai comuni di rivedere le addizionali Irpef, un'amministrazione su 5, ha ritoccato l'aliquota al rialzo. Anche se i comuni hanno tempo sino al 30 aprile, l'elaborazione dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre è aggiornata al 24 aprile. Sino a qualche giorno fa, quindi, 1.594 comuni su un totale di oltre 8.100 (pari al 19,7% del totale) hanno «alzato» l'aliquota. Coinvolti sono oltre 17 milioni di italiani.

**TELECOMUNICAZIONI  
EUTELIA TORNA ALL'UTILE**

L'assemblea degli azionisti di Eutelia ha approvato il bilancio 2006 che segna il ritorno all'utile della società di telecomunicazioni. Il risultato netto è positivo per 337mila euro, contro una perdita di 22,5 milioni nel 2005. L'Ebitda segna una crescita del 24% rispetto all'anno precedente, pur in presenza di un calo del valore della produzione (meno 7%). Eutelia intende esercitare in anticipo l'opzione per l'acquisto del 100% della quote azionarie di Eunics.

**Telecom: Tronchetti lascia, arriva Telefonica**

Operazione da 4,1 miliardi. Generali primo socio italiano. Berlusconi e Colaninno verso la rinuncia

di Laura Matteucci / Milano

**L'ACCORDO** Telecom va alla cordata italo-spagnola per 4,1 miliardi di euro, la Pirelli di Tronchetti Provera esce di scena. Si chiude la partita dell'ex monopolista che cambia di mano per la terza volta dall'avvio della sua privatizzazione: il consiglio di ammini-

strazione della Pirelli, convocato in tutta fretta ieri sera non appena sono arrivate le proposte di Telefonica e delle banche italiane sulle quote in Olimpia (la holding che controlla il 18% di Telecom Italia, partecipata all'80% da Pirelli e per il restante 20% dalla famiglia Benetton), ha ratificato la cessione in un lampo. Anche perché l'accordo raggiunto accontenta tutti, compresa la politica che si era molto divisa sull'ipotesi della cordata tex-mex, invocando la difesa dell'italianità, e lo stesso Tronchetti, cui andranno circa 3,3 miliardi di euro con cui potranno venire ripianati i debiti della Pirelli.

L'operazione prevede la costituzione di una nuova compagnia (una newco) che si chiamerà Telco e rileverà il 100% di Olimpia (e quindi il 18% del capitale Telecom), oltre alle azioni già oggi in quota Mediobanca (1,54%) e Generali (4,06%), per un totale pari al 23,6% della compagnia telefonica.

Inizialmente Telco avrà una capitalizzazione di 1,373 miliardi. Della nuova holding gli spagnoli avranno il 42,3%, i soci italiani il 57,7%. Generali si attesterà sul 28,1% (diventando così il maggior azionista italiano), Mediobanca e Intesa al 10,6%, Sintonia dei Benetton all'8,4%. Tronchetti Provera manterrebbe una presenza con l'1,3%. L'«italianità» del colosso telefonico verrebbe salvaguardata dai palletti messi a Telefonica: nonostante sborserà 2.314 milioni in

contanti, diventando così il maggiore azionista singolo, non avrà potere di nomina del management. Controllerà il 10% di Telecom, e avrà due rappresentanti nel cda. Mentre il presidente di Telco verrà indicato dai soci italiani. Di fatto, Telefonica non ha poteri decisionali, e mantiene la possibilità di uscire dai giochi tra tre anni. Nel frattempo, comunque, è plausibile che lo scenario avrà subito ulteriori mutazioni, anche se tramonta l'ipotesi di un coinvolgimento di Berlusconi e Colaninno, di cui si era detto sarebbero stati i protagonisti della cosiddetta «fase due», una volta rilette le quote bancarie. È già previsto un finanziamento-ponte della newco da 900 milioni di euro, in vista di un aumento di capitale. E in quel momento potrebbero entrare nuovi investitori, mentre Telefonica dovrebbe salire di quota.

Il prezzo medio offerto agli azionisti di Olimpia è di 2,82 euro ad azione, da corrispondere al completamento dell'operazione previsto entro fine 2007. Ma non tutti gli azionisti verseranno la stessa cifra: gli spagnoli dovrebbero pagare circa 3 euro per azione, a fronte dei 2,53 messi dai Benetton e Intesa Sanpaolo. Mediobanca e Generali invece non verseranno contanti, ma apporteranno, sempre valutate 2,53 euro, le proprie quote in Telecom.

**Nella «cordata» anche Mediobanca Benetton e Intesa Per Pirelli un beneficio di 3,3 miliardi**

Due gruppi a confronto			
TELECOM ITALIA		Telefonica	
29,9 mld di euro	Capitalizzazione	82,7 mld di euro	
31,3 mld di euro	Ricavi	38,7 mld di euro	
3 mld di euro	Utile netto	5,2 mld di euro	
8	Paesi coperti	19	
83.000	Dipendenti	207.000	
Principali azionisti			
Olimpia	18,0%	Chase Nominees	9,9%
Hopa	3,7%	BBVA	6,9%
Brand Investment	5,4%	La Caixa	5,3%
Generali	4,1%		
Clienti nelle comunicazioni cellulari		138,4 milioni	
Utenti internet		7,3 milioni	
Linee telefoniche		42,6 milioni	

Il controvalore è di 6,8 miliardi, al lordo dei debiti di Olimpia. Arrivare all'accordo tra i protagonisti della cordata - concluso a dieci giorni dal ritiro dell'americana At&T, - ha significato soprattutto definire la governance della nuova società Telco. Da sciogliere, anche i possibili problemi

che gli spagnoli potrebbero avere con l'antitrust del Brasile, dove sono presenti sia Telecom (con Tim) sia Telefonica. Nelle trattative è reintervenuta la Consob, chiedendo agli interessati di comunicare gli sviluppi non oltre domattina, prima che riaprano i mercati.



La torre Telecom degli uffici di Rozzano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

**Bernheim rivela: contattato da Padoa-Schioppa**

«Ci siamo detti disponibili a intervenire per salvaguardare l'identità nazionale»

inviato a Trieste

Del caso del momento non ci sono state molte tracce nelle dichiarazioni ufficiali, almeno fino al cda di Pirelli di ieri sera. E così, le parole più significative sull'affare Telecom sono uscite fuori dall'assemblea di Generali, un gruppo che pur non facendo delle telecomunicazioni la propria ragion d'essere è pur sempre un importante azionista e si accinge a svolgere un ruolo significativo nella formazione del nuovo assetto proprietario.

Sull'argomento Telecom è innanzitutto intervenuto il presidente del gruppo assicurativo,

Antoine Bernheim, che nel corso dell'assemblea ha raccontato un piccolo retroscena: «Quando il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa mi ha contattato a proposito dell'affare Telecom per conoscere la posizione delle Generali, io gli ho risposto che la nostra missione è quella di occuparsi di assicurazioni e non di telefonia. Ma - ha precisato Bernheim - ho anche aggiunto che se ci fosse stata un'azione collettiva con un intervento generale a favore dell'italianità dell'azienda, noi in qualche modo ci saremmo stati».

Un concetto che è stato poi ribadito e sviluppato da parte dell'amministratore delegato Gio-

vanni Perissinotto: «Noi non possiamo aumentare la nostra quota di investimento in Telecom: per il nostro processo di ripartizione delle attività siamo a già a piena capacità nelle telecomunicazioni. Però quello che intendiamo fare è dare stabilità con il nostro azionariato alla società ed al management, oltre a creare le condizioni affinché il titolo possa esprimere tutte le potenzialità che ha».

Perissinotto, ha infatti ricordato come «in questi anni Generali abbia ottenuto dalla partecipazione in Telecom dei dividendi netti molto interessanti che hanno fatto bene alle nostre gestioni. Per questo - ha concluso

l'amministratore delegato - vogliamo giocare un ruolo costruttivo, partecipando indirettamente alla creazione di valore e beneficiandone come azionisti».

E per quanto riguarda i nuovi assetti di controllo del gruppo telefonico, Perissinotto ha delineato un quadro abbastanza preciso: «Si va verso una newco dove Generali rappresenterà probabilmente il maggior azionista italiano. Certo, a quel punto i nostri dividendi arriveranno da una società non più quotata in Borsa e quindi sarà importante avere preventivamente un'idea chiara del ritorno economico che si verrà a creare, così come

dell'indebitamento di partenza della newco».

Le rivelazioni del presidente di Generali - che poi peraltro ha sottolineato di non aver ricevuto dal governo pressioni di alcun tipo - hanno fatto insorgere il centrodestra. «Le rivelazioni di Bernheim sono di una gravità assoluta» - ha dichiarato Benedetto Della Vedova, Forza Italia. «Le rivelazioni del presidente delle Generali svelano le trame interventiste del governo» - incalza l'esponente di An, Adolfo Urso, secondo il quale «le parole di Bernheim dimostrano che aveva ragione l'ambasciatore americano Spogli».

m.v.

**Prodi benedice l'impegno italiano, ma per la politica ennesima giornata di passione**

Dopo le dichiarazioni del vertice della compagnia triestina, gelo del ministro dell'Economia. Il premier sul piano Rovati: nessun commento, ma alla fine la verità verrà fuori

di Bianca Di Giovanni

**SILENZIO** Nessun commento. Nei palazzi romani le dichiarazioni di Antoine Bernheim risuonano come nel deserto. Tommaso Padoa-Schioppa non replica alle rivelazioni sui contatti con Trieste nel mezzo della partita Telecom. Romano Prodi in serata si limita a dire: «Non avendo commentato, non commento». Per il governo queste ore avrebbero potuto essere la fine di un tormentone durato mesi, con la soluzione

del caso Pirelli Telecom a portata di mano. Invece, dopo le rivelazioni del vertice di Generali, rischiano di trasformarsi in un incubo: con la destra che torna a «sparare» ad alzo zero con l'accusa di interventismo. L'ideologia liberista - ormai pervasiva - zittisce qualsiasi richiamo all'interesse collettivo, mettendo all'angolo la politica. Il premier insiste sulla sua neutralità, ma «benedice» l'impegno delle «istituzioni finanziarie italiane».

«L'accordo per Telecom? Stiamo a vedere - risponde Prodi a Sky Tg24 che lo intervista nella sua casa di Bologna a metà pomeriggio - Ho sempre detto che ero assolutamente neutrale e così ri-

mango. Fa piacere che si sia rinnovato l'impegno anche di istituzioni finanziarie italiane. Vedremo come si svilupperà in futuro e soprattutto come saranno scelti coloro che devono gestire questa azienda». Già a inizio aprile Prodi aveva invocato i «capitali italiani» in un colloquio con il So-

**Soltanto gruppi finanziari entrano nella partita proprio come 10 anni fa con Ciampi**

le24Ore. «Dove sono?» si era chiesto il premier. Poi i nomi di Roberto Colaninno, di Silvio Berlusconi. Due nomi troppo ingombranti (chi per un verso, chi per l'altro) per fare da guida. Se ne aspettavano altri: forse il gruppo De Agostini, forse Leonardo Del Vecchio. Troppo pochi per farcela per ora (c'è chi giura che potrebbero ricomparire in seguito). Alla fine sono rimaste le banche e le assicurazioni: nessun industriale, a fornire il «braccio» italiano agli spagnoli. Proprio come accadde 10 anni fa quando Carlo Azeglio Ciampi privatizzò: non si andò oltre il «noccioolino duro» che si frantumò alla prima Opa. Se il governo è silente, gli industriali so-

no per lo meno assenti. Sullo sfondo si profila un accordo con ancora troppe ombre. Soprattutto quella sull'effettivo ruolo di Telefonica. Come è possibile che il gruppo di Cesar Alierta è disposto a pagare di più degli italiani senza comandare? La domanda per ora non ha ri-

**Qualche ombra sull'accordo Gli spagnoli pagano ma non comandano Come è possibile?**

sposta, e la politica si tiene un passo indietro. A questo punto sono i vertici aziendali a doversi esprimere. Resta il tempo però per Prodi di togliersi almeno qualche sassolino dalla scarpa, dopo 8 mesi di graticola su Telecom. Il piano Rovati era giusto? Chiedono i giornalisti. «Non rispondo nemmeno sotto tortura - è la replica - Ma la verità è già venuta fuori e continuerà a farlo, perché la pulizia e la rettitudine alla fine vincono sempre». Avviato il capitolo sulla rete (con l'emendamento Gentiloni che affida più poteri all'Authority) e prospettato un futuro italo-spagnolo, il clima dovrebbe rasserenarsi. Intanto a rintuzzare le accuse di

interventismo dell'opposizione scendono in campo prima Antonio Di Pietro e poi Clemente Mastella. «Non è una questione di passaporti - dichiara il primo (che con la Spagna ha già vissuto la crisi Abertis) - Noi chiediamo che qualunque sia la fusione debba essere garantita una finalità collettiva di tutte quelle infrastrutture o di tutti quegli interventi che interessano i cittadini». «Tutto sommato mi pare che l'ipotesi di accordo che viene fuori su Telecom non sia azzardata: credo che sia abbastanza congrua - aggiunge Mastella - mi pare che il Governo abbia avuto una buona tenuta, guardando ma non interferendo».